

## La preghiera apre la porta alla speranza

Piccola Casa, 29 aprile 2024

*Nona meditazione della novena*

*Padre Carmine Arice, ssc*

### **Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Romani**

*“Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,1-4).*

Cari fratelli e sorelle,

siamo giunti all'ultimo giorno della novena in preparazione alla solennità di san Giuseppe Cottolengo. Saluto voi qui presenti e quanti sono collegati via streaming per vivere insieme questo momento di meditazione e di preghiera. Saluto e ringrazio in modo particolare quanti in questi giorni hanno donato le loro riflessioni sul tema della preghiera alla luce dell'esperienza e della spiritualità di san Giuseppe Cottolengo. È stato bello veder alternarsi rappresentanti dei diversi rami che compongono la Famiglia Carismatica Cottolenghina e percepire che, pur nella diversità di appartenenza e di sensibilità, siamo figli di un unico Padre che ha messo nel nostro cuore la passione e l'amore per la Piccola Casa, il carisma del Fondatore e la testimonianza della carità, soprattutto verso i fratelli e le sorelle più fragili e in difficoltà.

Per intercessione del “gigante della carità” - come definì il santo Cottolengo Papa Pio XI nel giorno della sua canonizzazione avvenuta il 19 marzo di 90 anni fa - il Signore ci doni di custodire e di rafforzare sempre più la comunione nel Signore Risorto presente in mezzo a noi, l'unità nella carità e la ricerca con cuore libero e gratuito “del Regno di Dio e la sua giustizia, certi che il resto ci sarà dato in aggiunta” (cfr. Mt 6,33).

Il tema che mi è stato affidato è molto bello e direi anche essenziale: “La preghiera apre la porta alla speranza”. Infatti, a cosa servirebbe la preghiera se non fosse utile ad alzare il nostro sguardo verso orizzonti di bellezza, di verità, di libertà autentica, di carità operosa, di infinito e di gioia e quindi di speranza? Se la preghiera è un'esperienza di relazione con Dio, con il Dio della vita che tutto dona e nulla toglie, se essa è il luogo e il tempo nel quale riceviamo il dono dello Spirito Santo per lodare il Signore, conoscere i suoi disegni di salvezza e avere la forza di attuarli, in qualsiasi situazione e circostanza ci troviamo, il nostro cuore non può che aprirsi alla speranza, “una speranza vera, affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente”. “Il presente – scrive papa Benedetto XVI nella splendida Lettera Enciclica *Spe salvi*<sup>1</sup>, capolavoro del suo pontificato – anche un presente faticoso, può

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi*, Città del Vaticano, 2007.

*essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino” (n. 1).*

Non è raro sentir dire che stiamo vivendo tempi difficili e faticosi e questa fatica, talvolta accompagnata da tristi lamenti, si accresce quando lo sguardo si volge indietro e, non senza idealizzazioni, si pensa a tempi e ad epoche – sovente non vissute direttamente - nelle quali le cose erano più semplici, le situazioni meno complicate, le relazioni meno faticose, l’annuncio del Vangelo più efficace... e l’elenco potrebbe essere ancora lungo. Così, una certa nostalgia prende il posto della gioia, l’immaginazione si nutre di situazioni forse mai esistite realmente e la speranza rischia di diventare l’attesa del ritorno al passato. Crogiolati nel mito di tempi idilliaci, la speranza cede il posto alla rassegnazione!

Ma la storia e la realtà ci dicono che la vita dell’uomo è stata sempre segnata da tribolazioni, da ferite, da cammini faticosi e questo semplicemente perché siamo creature segnate da fragilità e peccato. *“Non possiamo scuoterci di dosso – scrive ancora papa Benedetto XVI – la nostra finitezza e nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, che è continuamente fonte di sofferenza. Questo può realizzarlo solo Dio, un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa” (n. 36).*

La storia dell’umanità è da sempre segnata dal dolore e dalla sofferenza, da sofferenza fisica e da dolori spirituali dai quali non si può fuggire, come non si può sfuggire dall’esperienza più misteriosa e difficile, quella della morte il cui pensiero talvolta genera un timore tale da rimuoverlo immediatamente rincorrendo palliativi di ogni sorta.

La speranza non è sguardo rivolto a passati idilliaci e nemmeno attesa di un tempo nel quale l’esistenza sarà meno complicata, dove quanto ritengo essere ostacolo alla mia gioia sarà superato e così potrò realizzarmi in pieno. La fuga in un futuro idilliaco non è meno pericolosa di quella che si può fare nel passato.

Cos’è allora la speranza cristiana?

Ritorniamo al testo della Lettera ai Romani letto poc’anzi. L’Apostolo Paolo ci ricorda che la speranza è anzitutto un’esperienza di fede, nella certezza che la nostra vita è nelle mani di Dio. Scrive papa Benedetto XVI: *“La speranza cristiana ha come elemento distintivo l’aver un futuro di cui non sappiamo i particolari che ci attendono ma sappiamo che la nostra vita non finisce nel vuoto” (2).* In ultima analisi la speranza ha un nome: quello di Cristo, redentore e salvatore del mondo. Per questo *“giungere a conoscere Dio, il vero Dio, questo significa ricevere speranza” (3).* E la preghiera, in quanto conoscenza affettiva di Dio, è essenziale per convincere il nostro cuore che la storia, quella della salvezza - che passa attraverso le vicende umane - non sfugge dalle sue mani, neanche quando la malvagità di uomini dissennati riesce a macchiarsi di crimini orribili.

La speranza cristiana nasce dalla consapevolezza che il sangue che ha bagnato le carni innocenti di Cristo, ha salvato l’umanità, l’ha redenta, e proprio là dove gli occhi umani vedono solo tristezza, gli occhi della fede vedono anche un possibile amore, amore che

salva, un amore che redime. L'apostolo Paolo ci dice che l'esperienza della tribolazione e quella della speranza possono stare insieme, così come possono stare insieme la virtù provata con la pace. E questo perché lo Spirito di Dio è stato riversato nei nostri cuori e quando siamo inabitati dallo Spirito santo vediamo le cose diversamente, agiamo diversamente, rimaniamo immersi nella realtà storica presente, magari colma di fatica e di prova ma abbiamo la grazia di non smettere di amare, di continuare a lodare Dio che salva la nostra vita e ci fa grazia di benedire e usare misericordia. La speranza cristiana ci dona la certezza della vittoria dell'amore su tutto, anche sulla morte.

La preghiera è porta della speranza, allora, perché senza pretendere di cambiare le situazioni, ci aiuta convertire il nostro cuore all'amore, aiutandoci a vivere nella fede l'esistenza che ci viene donata.

Nell'Enciclica *Spe salvi* si legge che la preghiera è *“Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi. ... Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio – che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento – la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna sé stesso: Dio le scruta, e il confronto con Dio costringe l'uomo a riconoscerle pure lui”* (26).

Quanto abbiamo considerato finora ci viene ben ricordato con l'augurio che il sacerdote può rivolgere all'inizio della celebrazione eucaristica quando saluta l'assemblea dicendo: *“Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi”*.

### **L'esperienza del Cottolengo**

Se la speranza cristiana è sguardo di fede in Dio, sull'uomo e sulla storia, il santo Cottolengo ha vissuto e insegnato questo atteggiamento fondamentale con la sua granitica fiducia nella Divina Provvidenza. Così testimonia padre Alberto Cottolengo al Processo ordinario di canonizzazione: *“Sempre risuonava nel suo labbro: Dio sa quel che fa; tutto sarà per lo meglio; chi conosce mai ciò che voglia Iddio? Quel grande Iddio, qui potens est de lapidibus suscitare? [che è potente da far sorgere figli dalle pietre cf. Mt 3,9]. Preghiamo e speriamo, la speranza non ha mani deluso alcuno. Spera in Domino et fac bonitatem”*. *Spera nel Signore e fa il bene* (cfr. *Sal 36,3*)”<sup>2</sup>.

Perché la virtù della speranza fosse sempre tenuta ben presente dalle suore della Piccola Casa, nel primo abito dato alle religiose, il santo Cottolengo volle che ci fosse un nastro verde attorno al vandarino da cui pendeva alla parte sinistra un cuore d'argento ove

---

<sup>2</sup> PO, sess.150: ASV, FR, vol. 3909, f. 870.

da una parte vi era la parola Charitas, e dall'altra le iniziali di san Vincenzo. *"Il nastro verde - testimonia suor Crescentina della Valle - era per ricordare a noi la speranza e la confidenza in Dio"*<sup>3</sup>.

Per il Cottolengo essere uomini e donne di speranza significava sostanzialmente avere un atteggiamento di confidenza in Dio, nel suo amore di Padre, del suo agire sempre a nostro favore, anche se le circostanze possono sembrare avverse. Testimonia sempre il fratello religioso domenicano: *"Parlando delle occorrenze necessarie per lo stabilimento, e dilatazione della Piccola Casa, si esprimesse con termini di grandissima fiducia: per esempio che la Provvidenza non è mai mancata a chi sperasse in Lei, che la Provvidenza ha mille modi di provvedere"*.<sup>4</sup> Sappiamo bene che per il Cottolengo questo non significasse il venir meno al dovere di far buon uso dei beni che la Provvidenza elargiva, ma essere convinti che il Signore opera sempre a favore dei suoi figli.

L'incessante invito del santo Cottolengo alla preghiera primo lavoro della Piccola Casa, dunque, possiamo leggerlo, sia come invito ad aprire il nostro cuore alla speranza nell'opera provvidente di Dio sia come esercizio spirituale che ci aiuta a vedere e accogliere il disegno di Dio e le tracce del suo agire a nostro favore.

### **La speranza della vita eterna**

Detto questo, è opportuno considerare l'oggetto fondamentale della speranza cristiana, che è la vita eterna. Infatti *"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?"* (Mc 8,34). Infatti la salvezza definitiva è la vita eterna, compimento della grande speranza che abita il cuore dell'uomo. Ha scritto san Giovanni Paolo II: *"L'uomo muore quando perde la vita eterna"*.<sup>5</sup> La vita eterna non è un senso possibile della nostra esistenza ma il senso definitivo, quello che riempie di significato e di speranza ogni nostra giornata.

Con grande sapienza ha scritto papa Benedetto XVI: *"Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere... Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme"* (31).

Vivere animati da speranza cristiana significa guardare al Cielo come meta del nostro pellegrinaggio terreno, dove il desiderio di Dio, nostra speranza, sarà compiuto e il bene, il vero, il bello e il buono che abbiamo accolto e vissuto su questa terra come anticipo sarà definitivamente fissato in Dio. Questa grande verità della nostra fede, ci impegna a prendere sul serio ogni momento della nostra vita, ogni incontro che facciamo e ogni occupazione a cui siamo chiamati perché tutto si colori di quell'amore che rimane per sempre e che è

---

<sup>3</sup> PA, fasc. 15, p. 2074.

<sup>4</sup> Alberto Cottolengo, PO, sess. 145: ASV, FR, vol.3909, f. 845s.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, Città del Vaticano, 1984, n. 15.

l'essenza stessa di Dio. Il Cielo è un dono completamente gratuito del Signore ma che potremo vivere e gustare nella misura in cui ci saremo rese creature nuove dalla carità di Dio.

Con questo sguardo verso l'Alto, il Cottolengo invitava tutti gli abitanti della Piccola Casa a pregare con fiducia e speranza ed esortava a pensare al Paradiso tenendo viva, soprattutto negli ospiti, la certezza che Dio ha preparato per noi un'abitazione eterna nel Cielo. Suor Genoveffa Pregno attesta che il servo di Dio animava tutti i ricoverati *"a confidar nel Signore in ogni circostanza, e ad aspirare al Cielo"*.<sup>6</sup> Suor Giusta, sempre al Processo Ordinario di canonizzazione, ha affermato con passione che il Cottolengo parlando delle prove della vita diceva *"che bisognava avere il cuore e gli occhi rivolti al Cielo che dalla terra non bisogna né sperare, né temer niente, e se toccava qualche volta di dover soffrire nel mondo contrarietà, o tribolazioni o ingiurie un pezzetto di Paradiso avrebbe poi compensato il tutto"*.<sup>7</sup>

Con l'espressione *"Paradiso, Paradiso"* cara a san Filippo Neri del quale il santo di Bra fu particolarmente devoto, il Cottolengo concluse la sua la sua giornata terrena. Così pure la sua azione pastorale verso gli ospiti della Piccola Casa, soprattutto verso i moribondi, era frequentemente animata dall'annuncio del *bel Paradiso*, cosciente che solo Dio può saziare pienamente e definitivamente la fame di eterno e di vita per sempre che abita il cuore dell'uomo, anche dei poveri che erano affidati alle sue cure.

*"La realtà del Paradiso fu il punto di tutto l'impegno ascetico e spirituale del Cottolengo – scrive il Di Meo – secondo due principi: il paradiso è premio e il paradiso è guida per una retta valutazione della supremazia dei beni celesti su quelli temporali"*.<sup>8</sup> *"Solo il Paradiso è nei miei desideri"* scriverà al padre in una lettera del 13 giugno 1827. Questo sguardo all'eternità non dissuadeva il Cottolengo dall'impegno apostolico e caritatevole ma ne esplicitava lo scopo e il fine, non tanto per la ricompensa sperata ma per la speranza certa che esso sarà *"l'ultimo atto della Divina Provvidenza"*; un dono che ci sarà dato solo per i meriti di Gesù Cristo, Divina Salvatore". Testimonia suor Pia Collomb al processo Ordinario di canonizzazione del Cottolengo che *"nei suoi discorsi sia famigliari che in Chiesa, egli parlava spesso di Paradiso e ne parlava con gran trasporto, e quasi che fosse sicuro di andare a possederlo. Questa confidenza in Dio per ottenere il Paradiso la insinuava pure negli altri... e ci diceva che la grazia [cioè il dono gratuito] di conseguire il Paradiso non ci sarebbe stata negata"*<sup>9</sup>. Tale testimonianza fu poi tramandata nella tradizione cottolenghina nel detto di Fiori e Profumi n° 207 con la nota espressione: *"Se Iddio ci diede il più che è Gesù Cristo, ci darà anche il meno che è il Paradiso"*. La teologia post conciliare illuminerà questo punto fondamentale della nostra fede parlandoci della vita eterna soprattutto come esperienza della *"vita in Dio e con Dio"* più che come luogo.

---

<sup>6</sup> Suor Genoveffa Pregno, PO, sess.200: ASV, FR, vol. 3910, f. 1086.

<sup>7</sup> Suor Giunta Bianco-Aschero, PO, sess. 430: ASV, FR, vol. 3912, f. 2220.

<sup>8</sup> Cfr. Vincenzo Di Meo, *La spiritualità di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Torino, 1957, p. 312.

<sup>9</sup> Suor Pia Collomb, PO, sess. 318: ASV, FR, vol. 3911, f. 1690s.

## **Conclusione**

Sorelle e fratelli in Cristo, viviamo animati dalla speranza; lasciamo che il Signore consoli il nostro cuore accogliendo la grande speranza come sguardo vero sulla vita; sentiamo con profonda commozione la Sua parola: "Tu sei prezioso ai miei occhi, io ti amo" e ti amo per sempre.

In questi giorni la Piccola Casa affida alla misericordia del Padre il caro Padre Francesco Gemello che ha concluso la sua vita accogliendo con spirito di fede la benedizione del Signore come ultimo atto della sua giornata terrena. Ora per Lui la speranza della Vita con Dio è una realtà! Anche questo evento ci ha preparati in un modo inatteso alla celebrazione della Solennità di san Giuseppe Cottolengo di quest'anno.

La preghiera di suffragio che in questi giorni eleviamo per lui ha senso proprio perché è porta della speranza, la speranza di vivere per sempre con Dio e in Dio. Amen!